

NOTIZIE DALL'INT

SOTTO ACCUSA IL PIANO ENERGETICO

Centrali nucleari:
che cosa fare prima**Presa di posizione di «Italia nostra» e del
«Fondo mondiale per la natura» - Quat-
tro proposte in una pubblica dichiarazione**

ROMA — Finalmente anche in Italia uomini di scienza e di cultura prendono posizione contro programmi per la massiccia produzione di energia nucleare adottati dal governo. Lo hanno fatto in una conferenza stampa organizzata da «Italia Nostra» e dal «Fondo mondiale per la natura», con una dichiarazione illustrata da Giorgio Nebbia dell'università di Bari; era presente l'illustre biologo americano Barry Commoner, che da anni si batte contro uno sviluppo basato sullo spreco e sul profitto. Sotto accusa è il piano energetico approvato dal Cipe in dicembre, che prevede la costruzione nei prossimi venti anni di una ventina di centrali nucleari per un costo di venti-trentamila miliardi.

Dice, la dichiarazione, che l'energia nucleare non è né economica né pulita né sicura: la presunta convenienza è calcolata in base a costi non aggiornati che non tengono conto delle spese necessarie alla custodia e allo smaltimento dei rifiuti radioattivi; inoltre, la scelta nucleare condanna l'Italia alla dipendenza da capitali stranieri, da brevetti e tecnologie detenute da pochi gruppi monopolistici, con le ovvie conseguenze politiche. I rischi, poi, sono incalcolabili: sia per imprevedibili e catastrofici incidenti, sia per l'inquinamento termico con le conseguenti variazioni climatiche e alterazioni ambientali a larghissimo raggio, sia per la contaminazione radioattiva. Basterà ricordare, come è riportato in un rapporto della «Fondazione Ford» dell'anno scorso, le migliaia di morti e di alterazioni genetiche che si produrrebbero in caso di rottura dell'impianto di raffreddamento; gli enormi pericoli del trasporto del combustibile esausto; la durata di centinaia di migliaia di anni della radioattività delle scorie degli impianti di ritrattamento; la terrificante potenza sterminatrice del plutonio, le cui scorie nei prossimi venticinque anni ammontano a sei tonnellate l'anno, quanto basta per far morire di cancro tutta l'umanità ed eliminare ogni forma di vita dal nostro pianeta. Siamo cioè di fronte a una «scommessa sul futuro», senza avere alcuna certezza di disporre della tecnologia necessaria al controllo dei pericoli a lungo termine che essa comporta.

L'incredibile è che a un simile piano energetico siamo arrivati (mentre negli Stati Uniti un gruppo di scienziati chiede la revisione immediata di 50 centrali) senza alcun serio dibattito politico, senza che l'opinione pubblica sia stata minimamente informata dei termini reali del problema, dei rischi e delle alternative, anzi nascondendole tutto ciò che è stato puntualmente fatto nelle trasmissioni televisive di qualche settimana fa. Così che, gli interessati hanno buon gioco nel continuare ad agitare i consueti spauracchi: il ritorno al lume di candela e lo spettro della disoccupazione. In realtà le cose stanno molto diversamente, e la dichiarazione congiunta di «Italia Nostra» e del «Fondo mondiale per la natura» lo dimostra, avanzando proposte e indicando obiettivi diversi.

Dunque:

1 poiché non ha nessun senso prospettare un incremento energetico del duecento per cento nel duemila quando l'incremento demografico sarà del 15-20 per cento, è necessario avviare una politica globale di risparmio e di lotta agli sprechi (dal potenziamento dei trasporti pubblici all'isolamento termico delle abitazioni all'impiego di materiali riciclabili);

2 stanziamento di somme cospicue per la ricerca relativa all'uso di fonti alternative, prima fra tutte l'energia solare, cui oggi sono dedicate somme infime;

3 riconversione di una struttura produttiva che ha finora richiesto enormi investimenti, enormi consumi di energia e offerto uno scarsissimo impegno di mano d'opera (la petrolchimica consuma il 39 per cento di energia e occupa solo il 4 per cento della mano d'opera nazionale);

4 potenziamento delle industrie chimiche basate su risorse naturali rinnovabili (prodotti agricoli, colture arboree, fermentazione di materie vegetali) anziché su merci sintetiche di origine petrolchimica. Con il che si potrà anche dare avvio al rilancio dell'agricoltura, al rimboschimento, alla riconquista della collina, al riequilibrio fra città e campagna, alla diffusione ragionata delle attività sul territorio, e quindi anche al risanamento fisico del Paese, evitando quelle tremende perdite economiche che non rientrano nella tradizionale ragioneria aziendale: dai costi della congestione ai costi dell'abbandono della terra, ai costi delle alluvioni.

In sostanza, a dispetto delle banalità messe in giro, il benessere economico e l'occupazione dipendono proprio dal risparmio dell'energia, dalla difesa della natura e dei beni ambientali in genere. E' questo il grande tema su cui deve iniziare il dibattito politico e di cui l'opinione pubblica deve prendere coscienza.

Antonio Cederna